

Anno XIV

Numero 31

Ottobre 2024

VITA PENSATA

rivista di filosofia



Sacro - Teologie II

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. Moncado

Anno xiv - n. 31

ottobre 2024

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)

Pierandrea Amato (Università di Messina)

Tiziana Andina (Università di Torino)

Alberto Andronico (Università di Catania)

David Benatar (University of Cape Town)

Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)

Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)

Pio Colonnello (Università della Calabria)

Francesco Coniglione (Università di Catania)

Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)

Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e
scientifico moderno-CNR)

Roberta Lanfredini (Università di Firenze)

Giovanni Maddalena (Università del Molise)

Felice Masi (Università di Napoli Federico II)

Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)

Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)

Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)

Thaddeus Metz (University of Pretoria)

Masahiro Morioka (Waseda University)

Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †

Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)

Francesco Piro (Università di Salerno)

Antonio Sichera (Università di Catania)

Salvatore Tedesco (Università di Palermo)

Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)

Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie II

Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

EDITORIALE

Sacro / Teologie II 6

TEMI

Antonio Albano - *La geometria aurea della Piazza dei Miracoli* 8

Alberto Giovanni Biuso - *Pilato, il Sacro* 32

Roberta Corvi - *Dimostrare l'esistenza di Dio. La riflessione di Sofia Vanni Rovighi* 43

Sarah Dierna - *Caduta e redenzione nella morte di Ivan Il'ič. Una lettura gnostica* 55

Daniele Iozzia - *Semplificazione formale ed espressione del sacro in Ingres* 63

Marica Magnano San Lio - *Fede filosofica e *Glauben* in Karl Jaspers: considerazioni epistemologiche e antropologiche* 75

Leonardo Messinese - *Il rigore del concetto, l'ordine del senso e la teologia filosofica. Risposta a Massimo Epis* 85

Enrico Moncado - *Heidegger: un itinerario escatologico (1919-1927)* 100

Enrico Palma - *Dalla fisica alla metafisica. Per un sentimento sacro dell'esistenza* 114

Angelica Rocca - **Nóμος ο Φύσις?* Benjamin, Agamben e la vita sacra come soglia* 128

Salvatore Tedesco - *Er möchte wohl verweilen, die Toten wecken und das Zerschlagene zusammenfügen. La letteratura di fronte al messianico. Quattro brevi esempi* 138

TEMI - II

Stefano Isola - *Né il vero né il falso, semmai l'irreale: quali esperienze musicali nel mondo post-covid?* 149

Giuseppe Savoca - *Informatica umanistica, infocrazia, automi e intelligenze artificiali* 162

AUTORI

Alberto Giovanni Biuso - *Proclo* 176

Michele Del Vecchio - *Augusto Del Noce* 183

RECENSIONI

Sarah Dierna - *Una critica del lungotermismo* 194

Valentina Surace - *La responsabilità dell'inconscio. A partire dalla psicoanalisi di Jacques Lacan* 199

INFORMATICA UMANISTICA, INFOCRAZIA, AUTOMI E INTELLIGENZE ARTIFICIALI¹

Giuseppe Savoca

Università di Catania

Ringrazio l'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale e gli organizzatori di questo convegno per avermi voluto affidare l'apertura dei lavori.

Non sono un esperto di informatica e non ho particolari competenze o meriti sugli argomenti che costituiranno oggetto delle relazioni e degli interventi in programma. Sono stato forse quello che si poteva definire un utente informato, e cioè uno che ha intravisto i vantaggi di una introduzione dell'uso del computer nei propri studi di Italianistica. Posso dichiarare in tutta sincerità che la mia cultura e la mia formazione sono collocate nell'epoca del libro scritto, e anche la mia carriera di docente si è svolta nell'ambito, diciamo così, dell'Umanesimo cartaceo. Ora forse i docenti saranno sostituiti da lezioni programmate e fornite dall'intelligenza artificiale e gli studenti potranno fare a meno dei libri, e magari dei docenti in carne ed ossa.

Sull'informatica umanistica a Catania

Alla metà degli anni Sessanta credo di avere capito che gli studi umanistici non avrebbero potuto avere un futuro se non si fossero aperti alle nuove possibilità offerte dagli strumenti di calcolo. Ovviamente eravamo in tanti a pensare che queste macchine non andavano riservate esclusivamente agli studi cosiddetti scientifici, ma costituivano una sfida e una opportunità per aprire in tutti i campi del sapere nuovi orizzonti di conoscenza. Era però difficile trovare colleghi italiani che passassero dalle buone intenzioni ai lavori concreti sul campo.

Ho allora tentato in autonomia pratiche di accostamento ai testi letterari assistite dal computer. E ho puntato da subito a costituire insiemi linguistici

1 Intervento introduttivo al Convegno *AIUCD Me.Te, Mediterraneo in Rete. Testi e Contesti*, Catania, 28 maggio 2024.

che fossero idonei a darci una figura dei testi poetici italiani. Pensavo che ogni testo potesse essere consegnato a una memoria non più cartacea, e di arrivare così a una condizione di lettura che potesse in tempi rapidi farci cogliere la trama lessicale e tematica su cui i testi erano nati e si erano formati. Padre Busa non lavorava in Italia al suo *Index Thomisticus*, e l'unico centro italiano che mostrava interesse per la conservazione elettronica dei testi era attivo in campo filosofico a Roma; promosso e guidato da Tullio Gregory, questo centro, incardinato poi nel CNR, si sarebbe chiamato negli anni Settanta «Lessico Intellettuale Europeo» (L.I.E.).

Per dirla in breve, mi è sembrata una strada percorribile quella di lavorare a un progetto di studio in cui il computer potesse essere un nostro alleato nella costruzione e nello studio del sistema lessicale di una singola opera, di alcune o di tutte le opere di un unico autore, e poi di più autori vicini per cronologia, genere letterario, secolo, scuola, ecc. La prospettiva di fondo era ed è sempre stata quella umanistica di partenza, e cioè cercare di cogliere la bellezza e il senso nascosti in ogni testo di autentica poesia.

In termini generali, l'esigenza che mi spingeva era di ordine critico e, diciamo, ermeneutico, e posso riassumerla con l'aforisma di Friedrich Schleiermacher che dice così: «Ogni comprensione del singolo elemento è condizionata dalla comprensione del tutto»².

Il tutto era/è ancora per così dire espandibile, e andava dal vocabolario-concordanza della singola opera (in sé compiuta) a tutte le opere di un autore, e poi alle opere di più autori affini per lingua di base, corrente letteraria o altro. Salto a piè pari queste problematiche, e aggiungo che ho definito questo metodo operativo adottando sin dall'inizio il concetto di modularità. Faccio un esempio. Ho elaborato e pubblicato (ma la pubblicazione è secondaria perché avevo comunque la banca dati sempre utilizzabile) due concordanze: una di tutte le poesie di Montale, e una di tutte le poesie di Ungaretti. Ognuna delle due può essere usata e interpretata autonomamente, ma esse rientrano anche in una banca dati più ampia, e sempre implementabile, in cui ci sono altre concordanze poetiche come un tutto potenziale in continua espansione.

2 F.D.E. Schleiermacher, *Ermeneutica*, introduzione, impostazione editoriale, traduzione e apparati di M. Marassi, Rusconi, Milano 1996, p. 183.

Aggiungo, per essere più chiaro, e non certo per vanità autopromozionale, che, trattando con un programma specifico da me ideato le due concordanze, e cioè i due insiemi linguistici di Montale e di Ungaretti, io ne ho prodotti altri, tra i quali un insieme delle intersezioni lessicali tra i due poeti. Ho potuto quindi, tra l'altro, studiare contrastivamente il loro vocabolario specifico e quello che essi hanno in comune, mettendolo poi in rapporto con il lessico di Leopardi e di altri. Di questi studi ho poi dato qualche ragguaglio nel libro *Parole di Ungaretti e di Montale* (Roma, 1993). E come sintesi di sedici poeti italiani del Novecento, ricordo anche il mio *Vocabolario della poesia italiana del Novecento*, pubblicato da Zanichelli nel 1995.

In termini generali di metodo, osservo che i lavori appena citati sono tappe del progetto originario, e cioè moduli autosufficienti e insieme assemblabili. Senza mai avere studiato i linguaggi dell'informatica, ho poi scoperto di avere applicato nel mio lavoro sui testi un concetto tecnico e metodologico di modularità che era centrale nell'informatica di allora, e forse lo è anche in quella di oggi.

La “modularità” è propria dell'ingegneria del software, e si struttura intorno a un principio di progettazione e organizzazione in cui un sistema complesso viene suddiviso in parti più piccole e ben definite chiamate “moduli”.

In realtà, il *Lemmatizzatore automatico* che ho realizzato ha un menù molto vasto in cui i singoli passaggi procedurali hanno una loro autonomia gestionale e una loro autosufficienza, per esempio relativa ai testi, alle liste di frequenza, all'individuazione automatica dei lemmi, alle categorie grammaticali, alle statistiche, ecc. Facendo lavorare in sequenza questi moduli, il risultato finale complessivo è stato quello di produrre il lessico integrale e specifico di ogni opera sotto la forma di un vocabolario esaustivo in cui i lemmi sono tutti classificati grammaticalmente e statisticamente. Ho discusso di questo metodo nel mio libro del 2000 intitolato *Lessicografia letteraria e metodo concordanziale*.

E mi scuserete se cito anche il *Vocabolario della poesia di Giacomo Leopardi*, uscito da Olschki nel 2010 come numero 26 della mia collana di “Strumenti di Lessicografia Letteraria Italiana”. Ho dedicato questo libro al padre Roberto Busa, “pioniere dell'informatica linguistica, per i Suoi splendidi e saggi 97 anni (28 novembre 2010)”. Gli avevo prima

dedicato la *Concordanza di tutte le poesie di Guido Gozzano* nel 1984, e lui mi espresse più volte il desiderio di volermi dedicare un suo libro.

Tralascio gli aspetti privati della nostra lunga e totale amicizia, e dico solo che, avendo già costituito a Catania un Centro di Informatica Letteraria, feci chiamare ad insegnare da noi Linguistica computazionale proprio Roberto Busa. Le sue lezioni ci hanno illustrato splendidamente la bella storia della sua precoce intuizione di introdurre il calcolo elettronico nello studio dei testi e delle lingue.

Ancor prima di incontrarmi con lui, avevo organizzato una serie di incontri di studio con autorevoli colleghi italianisti, alcuni dei quali erano decisori dei finanziamenti nel settore umanistico presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nacque così un Gruppo nazionale di coordinamento del CNR che assunse il titolo di CLIPON, acronimo che sciolto si legge *Concordanze della Lingua Italiana Poetica dell'Otto/Novecento*. I volumi a stampa sarebbero stati poi pubblicati, sempre in fotocomposizione, dall'editore Olschki di Firenze nella collana di *Strumenti di Lessicografia Letteraria Italiana*, che è stata attiva dall'anno 1984 fino al 2011, e che costituisce un piccolo *corpus* di oltre 12.000 pagine.

Il mio intento è stato anche quello di coinvolgere gli studenti, e poi i dottorandi del Dottorato in Lessicografia e semantica del linguaggio letterario europeo, nell'uso delle nuove tecnologie, e numerose sono state, sin dai primi anni Settanta, le tesi di laurea e di dottorato svolte con l'ausilio dei programmi da me elaborati a Catania con la collaborazione di informatici esterni all'università.

Indipendentemente da Busa e dall'allievo Zampolli, che avevano a loro supporto rispettivamente il gigante IBM e il CNUCE di Pisa, ho elaborato, perfezionandolo negli anni, un programma di spoglio integrale lessicografico dei testi, registrato poi alla SIAE come "Lemmatizzatore automatico per concordanze con banca dati del lessico della poesia italiana". Cito questo particolare perché, anche se gli umanisti non producono beni di consumo monetizzabili, il loro lavoro intellettuale si esprime in pubblicazioni in genere coperte da diritto d'autore. Queste opere appena stampate vengono acquisite, e sempre senza il loro consenso, in grandi big data che i giganti del web e i grandi produttori di software (Google in testa) utilizzano oggi per i loro progetti di IA.

Fino a qualche anno fa si poteva, ad esempio, interrogare liberamente su Google Books qualunque mia concordanza. E qualcuno ricorderà che ci sono state proteste da parte dell'UE approdate infine a un accordo con Google. Oggi si vede online solo qualche frammento dei libri immagazzinati dal colosso del web. Ma non è verosimile immaginare che Google abbia distrutto l'immenso archivio accumulato per tutte le letterature di tutti i paesi.

Dopo Busa è stato chiamato a Catania come docente di Statistica linguistica Charles Muller (Strasburgo, 1909-2015), che era allora, e per me resta ancora, il massimo studioso della linguistica computazionale in chiave statistica. Busa e Muller, con tanti altri, nell'aprile del 1985 parteciparono a un convegno svoltosi in questa università su "Lessicografia, filologia e critica", che si occupava dei "Problemi della ricerca letteraria a confronto con le nuove metodologie e con l'informatica".

Il convegno fu aperto da una relazione di Busa su "Informatica e nuova filologia", a cui seguì una relazione di Muller su "Lexicologie, statistique lexicale et critique littéraire", mentre nel pomeriggio Antonio Zampolli fece una relazione sul "Dizionario di macchina dell'Italiano".

Muller tornò a parlare nel pomeriggio della "banca dati ortografici e grammaticali", e fu una bella novità il collegamento telematico attivato in tempo reale con questa banca dati che risiedeva a Strasburgo. Dico per inciso che allora non esisteva internet, e che le videoconferenze erano una rarità. Noi riuscimmo, via modem e con un terminale videotelematico chiamato in Francia Minitel, di cui non c'era l'equivalente in Italia, a interrogare la banca dati "Orthotel", per esempio sulla coniugazione di un verbo francese.

Degli altri partecipanti attivi nel campo dell'informatica umanistica ricordo solo l'italo-americano Luciano Farina e Tito Orlandi. Orlandi era già stato, insieme a Giovanni Adamo, in visita al nostro Centro di Informatica Letteraria nel maggio del 1984, e di ciò che trovarono qui si può leggere il loro Rapporto nel volume *Dall'informatica umanistica alle culture digitali*³.

³ T. Orlandi, in *Dall'Informatica umanistica alle culture digitali*, Atti del convegno di studi (Roma, 27-28 ottobre 2011) in memoria di Giuseppe Gigliozzi, a cura di F. Ciotti e G. Crupi, Sapienza-DigiLab, Roma 2012, pp. 57-60.

Ma torno un poco al profilo di Roberto Busa, la cui opera è assolutamente centrale nel quadro dell'Informatica umanistica del Novecento.

Busa nel 1949 a New York presentò la sua idea di indicizzazione automatica del lessico di San Tommaso d'Aquino al presidente della IBM. Il colloquio sembrava non essere stato fruttuoso, ma padre Busa, uscito dall'ufficio del capo, prese un cartello con lo slogan IBM di allora, tornò indietro e glielo mise sotto gli occhi, dicendogli: «Ma non siete stati voi a scrivere che siete in grado di realizzare subito le cose difficili, mentre volete un po' più di tempo per le cose impossibili?». Questa battuta valse a Busa l'apertura di tutte le porte della IBM nel mondo. Va anche detto che il presidente non fu meno arguto di lui nella risposta, quando precisò i "limiti" della concessione nel patto che «IBM» non diventasse il marchio di «International Busa Machines».

Cominciò così un lavoro di collaborazione tecnologica che ha sperimentato sul campo e ha accompagnato tutti i progressi novecenteschi dell'archiviazione elettronica (dall'uso delle schede perforate ai nastri magnetici e alle memorie volatili). L'impresa è approdata alla stampa in fotocomposizione (completata nel 1980) dei 56 volumi dell'*Index Thomisticus*, un immenso vocabolario di 11 milioni di voci che, con le 118 opere di San Tommaso e 61 di scrittori medievali, contiene 20 volte il numero di righe dell'intera Enciclopedia Treccani. Il lavoro fu riversato in un Cd-rom nel 1992.

Parallelamente alla concreta pratica lessicografica e alla ricerca, padre Busa ha esercitato una vasta attività didattica e divulgativa, insegnando "Digital Humanities" all'Università Cattolica di Milano e alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, e "Intelligenza Artificiale e Robotica" al Politecnico di Milano. Da un suo rapporto ai superiori del 2008, risulta la sua partecipazione a 245 congressi, con lezioni e corsi tenuti in tutti i continenti. Egli ha lavorato su 22 lingue e su 9 alfabeti, e la sua apertura ecumenica lo ha visto impegnato tanto sui testi biblici di Qumran quanto sul Corano.

Tra i suoi volumi ricordo solo i rivoluzionari *Fondamenti di informatica linguistica* del 1987, e i più "leggeri" *Quodlibet. Briciole del mio mulino* (1999) e *Dal computer agli angeli* (2000), costituito da "milleduecento

momenti di pensiero”. Quest'ultimo titolo è emblematico, direi, della visione religiosa e “trascendentale” che egli coglieva nella “creatività”. Per lui «l'informatica è un frutto della creatività ed è la creatività che ne misura il progresso»⁴. Nella dedica privata del Natale 2000 di questo libro leggo, sempre con timore e tremore, queste parole: “A Peppino Savoca che pure dalle parole va agli Angeli, espressioni del Mistero della Vita e del tempo”. “Mistero”, “Vita”, “tempo” sono parole pesanti, ma Busa aveva, oltre la fede, l'ottimismo di una visione felice, e direi persino utopica, del mondo digitale. Il sottotitolo di *Dal computer agli angeli* si conclude sulla sua certezza di avere “inquadrato” “le reti elettroniche entro quelle degli spazi della vita”.

Busa è stato ispiratore e consigliere di numerose imprese di raccolta, classificazione e studio di testi letterari, scientifici, filosofici e tecnici. Ha ideato e avviato progetti ancora da proseguire e studiare, come quello sulle “Lingue Disciplinate”, che segna una svolta radicale nel difficile campo della traduzione automatica internazionale, che egli rappresentò come una sfida posta all'Unione Europea dalla globalizzazione delle comunicazioni in rete. Il suo lascito morale, il suo «Testamento» umano, come scrisse lui stesso, si colloca tra «profezia e utopia», ed è per tutti, ma soprattutto per i giovani. Queste le sue parole: «Chiudo la mia vita di lavoro contento e ottimista. Oltre che per motivi di ordine personale, il mio ottimismo proviene dal fatto che questa nuova metodologia apre ai giovani vasti campi di lavoro»⁵.

Infocrazia

Passo al secondo punto di questa introduzione, relativo alla “infocrazia”, e cioè al potere dell'informazione digitale nel mondo di oggi e di domani.

I sociologi e i filosofi, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, si sono posti più volte il problema dei rapporti della rivoluzione telematica con la democrazia. Penso, ad esempio, al libro *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere* (1979) in cui Jean-François Lyotard immaginava,

4 R. Busa S.J., *Quodlibet. Briciole del mio mulino*, Spirali, Milano 1999, p. 75.

5 Id., *Quasi a modo di testamento. Profezia o utopia?*, in «Informatica e Scienze umane. Mezzo secolo di studi e ricerche», a cura di M. Veneziani, *Lessico Intellettuale Europeo*, Olschki, Firenze 2003, pp. 57-72.

insieme ai pericoli di un uso perverso delle nuove tecnologie a vantaggio del capitalismo imprenditoriale, la possibilità di un allargamento dello spazio pubblico di controllo dell'agire politico. Egli vedeva chiaramente come il sapere, cioè la conoscenza in tutti i campi dell'umano, fosse la maggiore posta in gioco «della competizione mondiale per il potere»⁶. La sua era la visione positiva di una società in cui «il pubblico deve avere libero accesso alle memorie e alle banche dei dati»⁷. Alla fine il filosofo prefigurava «una politica in cui saranno ugualmente rispettati il desiderio di giustizia e quello di ignoto»⁸.

Sul fronte opposto, altri hanno motivatamente argomentato come il controllo delle banche dati contenenti informazioni sensibili su milioni di cittadini sarebbe diventato una fonte di enorme potere in mano a pochi.

Le due posizioni si possono rappresentare anche con due parole (due concetti) ricorrenti in letteratura, in informatica e in filosofia quali sono utopia e il suo contrario distopia. In mezzo ci stanno, ci starebbero, la scienza, la cultura, e anche, diciamo, l'informatica "libera", tra cui anche le Digital Humanities nella versione che chiamerei universitaria.

Torno a citare padre Busa per rilevare che egli si rese da subito conto che l'informatica umanistica non sarebbe potuta nascere, né, nata, avere uno sviluppo ad opera dei soli filosofi, linguisti o letterati. Da qui il suo gesto di rivolgersi, per fortuna con successo, al potere finanziario di una grande impresa multinazionale come la IBM.

E va anche ricordato che il pioniere dell'informatica linguistica ne ha intravisto da subito il risvolto di potere tecnicamente economico, politico e persino militare. Padre Busa, che era un uomo straordinariamente candido e come tale rispettato da tutti, ha operato attivamente, e in tutta tranquillità, sostenuto da suoi superiori, dal Vaticano, dalle imprese e da enti pubblici nazionali e sovranazionali.

Ricordo che egli si interessò tra i primi ai problemi della traduzione automatica. In questo ambito è entrato in contatto con diverse università statunitensi, partecipando ai tempi della guerra fredda ad un progetto

6 J-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, traduzione di C. Formenti, Feltrinelli, Milano 2023 (la prima edizione in Italia è del 1981), p. 14.

7 Ivi, p. 121.

8 Ivi, p. 122.

di traduzione automatica dal russo all'inglese finanziato dal Pentagono, cioè dal ministero della difesa USA tra il 1952 e il 1966. L'ALPAC (Automatic Language Processing Advisory Committee, Comitato consultivo per l'elaborazione automatica della lingua) fu bloccato dallo stesso Pentagono, e Busa, che ha continuato a lavorare al settore fino al primo decennio del duemila, restò alquanto deluso. Cito alla lettera le sue parole: “Sfortunatamente, nel 1966, come risultato del Rapporto Alpac, il Pentagono tagliò tutti i fondi”.

Su questa interruzione dei finanziamenti da parte del potere politico-militare osservo che i tempi lunghi della ricerca scientifica sono per lo più incompatibili con le esigenze di rapidità ed efficienza produttiva volute dal potere di turno. Ed è molto probabile che nel caso particolare il Pentagono abbia proseguito autonomamente i suoi programmi di traduzione automatica dal russo.

In buona sostanza, il potere dell'informazione è sempre in posizione di inferiorità rispetto ai poteri e agli interessi degli imprenditori, della finanza, della politica. Il termine “infocrazia” è stato coniato dal filosofo coreano-tedesco Byung-Chul Han; esso dà il titolo a un suo libro del 2021. Il sottotitolo è “Le nostre vite manipolate dalla rete”, ed è alquanto espressivo delle problematiche oggi dibattute tra big data, intelligenze artificiali e futuro delle società e dello stesso uomo.

La parola “infocrazia”, che significa potere legato all'informazione digitale, rientra in un campo lessicale molto vasto in cui c'è, ad alta frequenza, anche “democrazia”.

Parole dello stesso ordine di significato, e forse anche più frequenti di “infocrazia”, sono, tra le altre, “algocrazia” (cioè potere degli algoritmi) e “datacrazia” (cioè potere dei big data).

Se dovessi inquadrare l'infocrazia di Byung-Chul nell'opposizione prima accennata tra utopia e distopia, direi che essa inclina decisamente dalla parte della distopia. Essa infatti descrive come già in atto una deriva della democrazia digitale (vista in positivo da altri) verso l'esito di un mondo intrappolato in una caverna digitale in cui non risplende più la luce della verità. Per il filosofo il nuovo nichilismo del XXI secolo è segnato dalla perdita del contatto con la realtà e con le verità fattuali.

Secondo lui dobbiamo prendere atto e piena consapevolezza che siamo ormai nell'era delle *fake news*, le quali “non sono menzogne: esse attaccano la fatticità stessa”, e cioè attaccano quello che Habermas chiamava il “mondo della vita”.

La conclusione amara, su cui credo che ognuno debba attentamente meditare, è che «la democrazia non è compatibile con il nuovo nichilismo. Essa presuppone un parlar vero. Solo l'infocrazia può fare a meno della verità»⁹.

Automi e Intelligenze artificiali

Chi si occupa di informatica oggi non può prescindere dall'affrontare il tema degli automi su cui abbiamo molte notizie già nelle letterature dell'antichità: ad esempio a partire dalla cameriera automatica immaginata dall'ingegnere del terzo secolo avanti Cristo Filone di Bisanzio. E come antenata dei robot si ricorda anche la Macchina teatrale realizzata da Erone di Alessandria forse nel primo secolo.

Numerosi sono i robot dell'epoca moderna. Si citano, ad esempio, il Cavaliere meccanico di Leonardo da Vinci (attorno al 1495), il Monaco del XVI secolo che camminava e pregava, un androide che suonava il flauto costruito nel Settecento, un'anatra meccanica, una tigre e altri animali. Saltando all'oggi e al domani, accenno al robot TongTong, che è la “bambina” robot che i giornali di questi mesi ci dicono come creata dall'intelligenza artificiale in una Cina con famiglie senza figli. Essa avrebbe un “sistema mentale e di valori di una bambina di 3 o 4 anni”, ma con la possibilità di imparare dall'esperienza, e questo al fine di assistere sempre meglio gli anziani.

Credo tuttavia che sia già adulto l'automa chiamato Sophia che, come ci informano le cronache, terrà il discorso finale ai laureati dell'università di Buffalo negli USA.

Com'è noto, un automa può essere tanto una macchina fisica che imita il corpo e i comportamenti umani, quanto un programma immateriale e invisibile che elabora informazioni, opera, risponde a domande,

⁹ Byung-Chul Han, *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, trad. di F. Buongiorno, Einaudi, Torino 2023, p. 73.

impartisce ordini, e in fondo dispone della nostra vita.

In questa seconda attività rientra il concetto ampio, e ancora in corso di definizione, di intelligenza artificiale. In un mondo in cui le grandi imprese del web sono in conflitto non dichiarato ma reale tra di loro, si potrebbe arrivare a un trionfo dispotico di pochissime IA, e a un mondo abitato da robot umanoidi, da uomini deumanizzati e da animali resi quasi umani.

Nei discorsi sull'inquinamento globale capita di imbattersi nell'ipotesi che, chiedendo all'IA la soluzione del problema, questa lo indichi seccamente nella eliminazione o nell'estinzione dell'umanità. È di questi giorni la notizia di uno studio che, in relazione al progressivo riscaldamento del pianeta, prevede che tutti i mammiferi scompariranno entro 250 milioni di anni. Ma forse questo potrebbe accadere molto prima. E non bisogna sottovalutare il fatto che oggi, e sempre di più, il maggior consumo di energia è imputabile ai giganti del Web e ai supercomputer quantistici.

Abbiamo appena letto nei quotidiani che in Italia il 19 maggio si è consumata la somma delle risorse naturali (foreste, acque, ecc.) che noi italiani avremmo disponibili per tutto l'anno 2024. In termini numerici ciò significa che in meno di 5 mesi si è esaurito quello che la popolazione italiana dovrebbe ricevere dalla natura per l'intero anno. Per i restanti 7 mesi noi vivremo rubando alla natura risorse non rimpiazzabili. La conclusione di questo saccheggio è che noi siamo in conflitto con la natura. E questo accade su scala mondiale.

È ovvio che questi dati e queste previsioni sono oggi possibili perché un algoritmo ha trattato una serie vastissima di informazioni organizzate in una banca dati specializzata sull'ambiente, sui consumi, ecc.

L'IA può oggi fare questo e tanto altro, in tutti i settori e gli ambiti della vita, della società, del mondo.

Cito il più noto scrittore di fantascienza tecnologica che è Isaac Asimov, e in particolare il romanzo *Io, Robot* del 1950, in cui la prima legge della robotica viene enunciata in questi termini: «Un robot non può recar danno a un essere umano, né permettere che, a causa della propria negligenza, un essere umano patisca danno»¹⁰. Questa legge è di grande

10 I. Asimov, *Io, Robot*, trad. di L. Serra, Mondadori, Milano 2003 (l'edizione originale è del 1950), p. 13.

attualità perché pone lucidamente il problema della sicurezza degli uomini rispetto ai possibili impieghi distorti di macchine robotiche e, aggiungiamo, di qualunque programma di IA.

L'ultimo capitolo di *Io, Robot* si intitola *Il conflitto evitabile*, e già nel titolo ci rivela la direzione utopica del pensiero di Asimov, che, prima della rivoluzione informatica dovuta appunto all'IA, prefigurava un mondo governato da un'etica dei rapporti sociali e dell'uso della cibernetica in cui l'uomo fosse sempre fine e non utente passivo, lavoratore inconsapevole, e non retribuito, a servizio dei grandi monopoli digitali e di poteri politici che sfuggono a ogni controllo dal basso.

E dunque il discorso sulla IA non può che tornare al tema del potere, della forza, del conflitto e infine del nichilismo insito nella infocrazia.

Noi viviamo ancora nell'era atomica, e siamo sempre sotto la minaccia di una fine dell'umanità dovuta a un conflitto nucleare che, per scelta o per errore di qualcuno, potrebbe incombere sul nostro presente. C'è da chiedersi se sia possibile che l'IA, la quale, in linea costitutiva, riguarda tutto il conoscibile, non riguardi anche questa realtà di catastrofe ultima.

In verità, le armi e la guerra sono molto probabilmente i campi privilegiati in cui oggi si concentra il massimo impegno dei poteri statuali e degli eserciti che lavorano al potenziamento dell'IA.

La stampa ci dice che sono in corso contatti diplomatici fra le superpotenze al fine di ridurre i rischi legati alle armi nucleari guidate dall'IA e di eliminare la possibilità che un singolo potente possa premere il bottone dell'apocalisse.

Ma l'IA è già da tempo al servizio della guerra e della morte. Richiamo ancora il fatto, già ricordato a proposito di Busa, della partecipazione del Pentagono al progetto ALPAC sulla traduzione automatica.

Il convegno di oggi è centrato sul Mediterraneo, sui suoi contesti e sulle sue reti. Allargo un attimo il concetto di rete per dire che noi possiamo comunicare digitalmente e usare banche dati perché c'è una enorme rete satellitare che ce lo permette, ma c'è anche una rete di cavi sottomarini che attraversa il nostro mare e in cui passa una buona percentuale del traffico internet mondiale.

Entrambe queste reti (come quella del Mar Rosso minacciata dagli

Houthi) sono possibili obiettivi militari, con le conseguenze che vi lascio immaginare. Aggiungo anche che, a reti fisiche inviolate, il sistema internet e tutto il mondo del digitale possono essere oggetto di attacchi capaci di rendere impossibili i normali funzionamenti di istituzioni, apparati e servizi essenziali.

Ed è anche molto verosimile che gli hackers siano funzionali a diversi poteri e che l'IA sia per loro una grande opportunità.

Le cronache di questi mesi relative ai conflitti in corso in Europa e nel Mediterraneo ci informano, per quello che è possibile sapere e dedurre, sugli usi anche terroristici e bellici delle risorse informatiche. In generale va osservato che, oggi, l'IA è, e diventerà sempre di più, il campo di conflitto tra le *intelligences* che guidano e sostengono le forze combattenti sul terreno. E questo almeno fino a quando i soldati non saranno sostituiti dai robot.

Su Sky Tg 24 dell'11/12/2023 è stata data questa notizia: «L'esercito ebraico utilizza l'IA per individuare e bombardare gli obiettivi dei terroristi all'interno della Striscia. Ma dato il numero di civili palestinesi rimasti uccisi, alcuni analisti internazionali nutrono dubbi sulla sua accuratezza».

Sono state le stesse forze israeliane a rivelare che una delle loro IA, chiamata The Gospel (Il Vangelo), è un sistema che “consente l'utilizzo di strumenti automatici per produrre target a ritmo rapido”. Questo significa che l'esercito israeliano ha raccolto in un immenso archivio i dati personali, biometrici, i movimenti ed altro su persone ritenute pericolose, e significa che questi dati vengono affidati all'IA, la quale suggerisce e decide gli obiettivi umani da colpire.

In termini numerici sono calcolati anche i danni collaterali: per ogni obiettivo da colpire è stimato che altri 15/20 individui possano venire eliminati. Quando l'obiettivo da eliminare è molto importante, il numero di vittime accidentali può salire fino a 100. Il *Corriere della sera* (riprendendo il *Guardian*) ci informa che questa IA chiamata Gospel è stata definita “una fabbrica di omicidi di massa”.

Sempre sul *Corriere della sera* (6 aprile 2024) leggiamo anche che i soldati dedicano «meno di 20 secondi a valutare l'eventuale obiettivo»

e «si riducono a mettere il timbro di approvazione alle scelte» dell'Intelligenza Artificiale.

La verità pura e semplice è che le imprese dell'IA sono in forte competizione tra di loro, come le grandi potenze sono in lotta sotterranea per il predominio in tutti i settori della Infosfera.

Per dirla in breve, qualunque hacker futuro potrà distruggere un'intera biblioteca digitale, ma il libro continuerà a esistere. E forse il critico più bravo sarà quello che saprà cogliere nei big data e negli abissi di internet le cose essenziali e saprà consegnarle alle pagine di un libro.

È sperabile che siano soprattutto i giovani a trovare nel tempo del conflitto le forze per resistere alla distopia e per creare uno spazio e un tempo di salvezza.

E forse sarà la bellezza a salvare il mondo.

Abstract

Questo testo costituisce l'intervento introduttivo al Convegno *AIUCD Me.Te, Mediterraneo in Rete. Testi e Contesti*, tenuto a Catania il 28 maggio 2024. L'informatica umanistica ha sin dall'inizio rappresentato un fecondo luogo di intersezione e di scambio tra i saperi più diversi. Di fronte alla realtà di un utilizzo delle tecnologie volte al dominio e ai rischi che incombono sulle società contemporanee di un vero e proprio totalitarismo digitale, la conoscenza e la pratica della parola letteraria, del linguaggio fine a se stesso, può costituire l'ennesimo dono che la letteratura e la cultura offrono all'umano per aiutarlo a temperare la propria ὑβρις.

This text constitutes the introductory speech at the *AIUCD Me.Te, Mediterranean on the Net. Texts and Contexts conference*, held in Catania on 28th May 2024. Humanistic computing has since the beginning represented a fruitful place of intersection and exchange between more diverse knowledge. Faced with the reality of the use of technologies aimed at domination and the risks that loom over contemporary societies of a true digital totalitarianism, the knowledge and practice of the literary word, of language as an end in itself, can constitute yet another gift that literature and culture offer to humans to help them temper their ὑβρις.

Parole chiave

letteratura, potere, informatica, infocrazia, intelligenze artificiali
literature, power, information technology, infocracy, artificial intelligence

Vita pensata
rivista di filosofia

Sacro - Teologie II
Anno XIV - n. 31, ottobre 2024

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio Albano
Roberta Corvi
Michele Del Vecchio
Sarah Dierna
Daniele Iozzia
Stefano Isola
Marica Magnano San Lio
Leonardo Messinese
Enrico Moncado
Enrico Palma
Angelica Rocca
Giuseppe Savoca
Valentina Surace
Salvatore Tedesco

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«LA VITA COME MEZZO DELLA CONOSCENZA» - CON QUESTO PRINCIPIO NEL CUORE SI PUÒ NON SOLTANTO VALOROSAMENTE, MA PERFINO GIOIOSAMENTE VIVERE E GIOIOSAMENTE RIDERE

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324



VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE

Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu